

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1748

Cemenza di Vito

J. S. Cassiano

di pag. 69

Vedi mutaz^{re} nella Pagina degli Abbi.

Muro Cominci

Co. de' S. Agostini.

ALE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

O

V.M.

N. 835.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3306

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE



LA CLEMENZA
DI TITO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO TRON

DI

S. CASSIANO

IL CARNOVALE

DELL' ANNO

MDCCLVIII.



LA CLEMENZA

DI TITO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPR. ESSENTIARI

NEL TEATRO TRON

DI

S. CASSIANO

IL CARNOVALE

DELL' ANNO

MDCCLVII

ARGOMENTO.



Er consenso di quasi tutti gli Storici non ha conosciuto l'Antichità nè migliore, nè più amato Principe di Tito Vespasiano. Il concorso delle più rare doti dell'animo, e de' più amabili pregi del corpo, che si ammiravano in lui, ma soprattutto la naturale inclinazione alla Clemenza, suo particolar carattere, lo resero universalmente sì caro, che fu chiamato La Delizia del Genere umano. Non bastò tutto questo ad assicurarlo dalle insidie dell'Infedeltà: Ritrovossi chi potè pensare a tradirlo; e ritrovossi fra' suoi più cari. Due

Giovani Patrizi, uno de' quali egli teneramente amava, e ricolmava ogni giorno di nuovi beneficj, cospirarono contro di Lui. Si scoperse la trama: Ne furono convinti i Colpevoli; e per decreto del Senato condannati a morire. Ma il clementissimo Principe, contento di averli paternamente ripresi, concesse non meno ad essi, che ai loro seguaci un pieno, e generoso perdono. Svet. Tranq. Aurel. Vict. Dio. Zonar. &c.

Il luogo dell'Azione è quella parte del Colle Palatino, che confina col foro Romano.

PRO.

PROTESTA.

Le Parole, Fato, Numi, &c. sono le solite espressioni Poetiche.

A 3

PER.

PERSONAGGI.

TITO VESPASIANO, Imperador di Roma. *Il Signor Gio: Antonio Donini.*

VITELLIA, Figlia dell' Imperador Vitellio. *La Signora Maria Camatti detta la Farinella.*

SERVILIA, Sorella di Sesto, Amante d' Annio. *La Signora Teresa Castellini di Milano.*

SESTO, Amico di Tito, Amante di Vitellia. *Il Signor Carlo dalla Vecchia.*

ANNIO, Amico di Sesto, Amante di Servilia. *Il Signor Carlo Martinengo.*

PUBLIO, Prefetto del Pretorio. *Il Signor Aurelio Arrigoni.*

L A M U S I C A

E' del Signor Antonio Gaetano Pampani, Academico Filarmonico.

*Li Balli saranno eseguiti dalli
seguenti.*

Signora Anna Ronzio.

Signora Anna Rizzi.

Signora Felice Banti.

Signora Elisabetta Martini.

Signora Maddalena Rizzi.

Signor Lodovico Ronzio.

Signor Giovanni Bertaloti.

Signor Michiel dall' Agata.

Signor Giuseppe Salamon.

Direttore, ed Inventore de Balli

Il Signor Francesco Catenella.

*Nella presente Opera vi saranno
tre Balli.*

Il Vestiario

E' del Signor Nadal Canciani.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Logge negli Appartamenti di Vitellia.
Atrio con veduta di Magnifica Piazza.
Ritiro delizioso nel foggioro Imperiale.

Campo con Tende Militari.

NELL' ATTO SECONDO.

Portici.

Galleria.

Deliziosa.

NELL' ATTO TERZO.

Camera adornata di Pitture con Sedia,
e Tavolino con sopra da Scrivere.

Luogo Magnifico, che introduce a
vastissimo Anfiteatro.

Ingegnere, Inventore, e Direttore delle Scene

Il Signor Francesco Battaglioli
Modenese.

A T.

ATTO PRIMÓ

SCENA PRIMA.

Logge negli Appartamenti di Vitellia.

Vitellia, e Sesto.

Vit. **M**A che? sempre l'istesso, (to
Sesto, a dir mi verrai? So, che sedot-
Fu Lentulo da te: Che i suoi seguaci
Son pronti già: Che il Campidoglio acceso
Darà moto a un tumulto, e farà il segno,
Onde possiate uniti
Tito assalir. Che i Congiurati avranno
Vermiglio nastro al destro braccio appeso
Per conoscersi insieme. Io tutto questo
Già mille volte udii: La mia vendetta
Mai non veggo però. S'aspetta forse,
Che Tito a Berenice in faccia mia
Offra d'amore infano
L'usurato mio Soglio, e la sua Mano?
Parla, di, che s'attende?

Sest. Oh Dio!

Vit. Sospiri?

Intenderti vorrei. Pronto all'impresa
Sempre parti da me; sempre ritorni
Confuso, irresoluto. Onde in te nasce
Questa vicenda eterna
D'ardire, e di viltà?

Sest. Vitellia, ascolta.

Ecco io t'apro il mio cor. Quando mi trovo

A 5 Pre-

Presente a te, non so pensar, non posso
 Voler che a voglia tua: Rapii mi sento
 Tutto nel tuo furor: Fremo a tuoi torti;
 Tito mi sembra reo di mille morti.
 Quando a lui son presente,
 Tito (non ti sdegnar) parmi innocente.

Vit. Dunque.....

Sest. Pria di sgridarmi,
 Ch'io ti spieghi il mio stato almen concedi.
 Tu vendetta mi chiedi:
 Tito vuol fedeltà. Vorrei servirti:
 Tradirlo non vorrei. Viver non posso,
 Se ti perdo, mia vita; e se t'acquisto,
 Vengo in odio a me stesso.

Questo è lo stato mio: sgridami adesso.

Vit. No: non meriti, ingrato,
 L'onor dell'ire mie.

Sest. Pensaci, o Cara,
 Pensaci meglio. Ah non togliamo in Tito
 La sua delizia al Mondo, il Padre a Roma,
 L'Amico a noi. Fra le memorie antiche
 Trova l'egual, se puoi. Fingiti in mente
 Eroe più generoso, o più clemente.

Vit. Dunque a vantarmi in faccia
 Venisti il mio Nemico? e più non pensi,
 Che questo Eroe clemente un Soglio usurpa
 Dal suo tolto al mio Padre?
 Che m'ingannò, che mi ridusse (e questo
 E' il suo fallo maggior) quasi ad amarlo?
 E poi, perfido, e poi di nuovo al Tebro
 Richiamar Berenice! Una rivale!
 Avesse scelta almeno
 Degna di me fra le beltà di Roma;
 Ma una Barbara, o Sesto,

Un

Un Esule antepormi! una Reina!

Sest. Sai pur, che Berenice
 Volontaria tornò.

Vit. Narra a' fanciulli
 Codeste fole. Io so gli antichi amori;
 So le lagrime sparse allor, che quindi
 L'altra volta partì; so come adesso
 L'accolse, l'onorò: chi non lo vede?
 Il Perfido l'adora.

Sest. Ah! Principessa,
 Tu sei gelosa.

Vit. Io?

Sest. Sì.

Vit. Gelosa io sono,
 Se non soffro un disprezzo?

Sest. Eppure.....

Vit. Eppure

Non hai cor d'acquistarmi.

Sest. Io son.....

Vit. Tu sei

Sciolto d'ogni promessa. A me non manca
 Più degno esecutor dell'odio mio!

Sest. Sentimi.

Vit. Intesi assai.

Sest. Fermati.

Vit. Addio.

Sest. Ah! Vitellia, ah! mio Nume,

Non partir; Dove vai:
 Perdonami, ti credo, io m'ingannai.

Tutto, tutto farò; Prescrivi, imponi,
 Regola i moti miei;

Tu la mia sorte, il mio destin tu sei.

Vit. Prima che il sol tramonti
 Voglio Tito svenato; e voglio....

A. 6 SCE.)

S C E N A II.

*Annio, e detti.**An.* **A** Mico,
Cesare a se ti chiama.*Vit.* Ah! non perdetevi
Questi brevi momenti. **A** Berenice
Tito gli usurpa.*An.* Ingiustamente oltraggi,
Vitellia, il nostro Eroe. Tito ha l'impero
E del Mondo, e di se. Già per suo cenno
Berenice partì.*Sest.* Come?*Vit.* Che dici?*An.* Voi stupite a ragion. Roma ne piange
Di meraviglia, e di piacere. Io stesso
Quasi nol credo: Ed io
Fui presente, o Vitellia, al grande addio.*Vit.* (Oh speranze!)*Sest.* Oh virtù!*Vit.* Quella Superba
O come volentieri udita avrei,
Esclamar contro Tito.*An.* Anzi giammai
Più tenera non fu. Partì, ma vide,
Che adorata partiva: E che al suo Caro
Men che a lei non costava il colpo amaro.*Vit.* (Eppur forse con me quanto credevi
Tito ingrato non è.) *Sesto*, sospendi (a)
D' eseguire i miei cenni: Il colpo ancora(a) *A parte a Sest.*

Non è maturo.

Sest. E tu non vuoi, ch'io vegga,
Ch'io mi lagni, o crudele... (a)*Vit.* Or che vedesti?
Di che ti puoi lagnar. (b)*Sest.* Di nulla. (Oh Dio (c)
Chi provò mai tormento eguale al mio.)*Vit.* Deh se piacer mi vuoi
Lascia i sospetti tuoi:
Non mi stancar con questo
Molesto — dubitar.
Chi ciecamente crede
Impegna a serbar fede:
Chi sempre inganni aspetta,
Alletta — ad ingannar.
Deh, ec. (d)

S C E N A III.

*Sesto, e Annio.**An.* **A** Mico, ecco il momento
Di rendermi felice. All' amor mio
Servilia promettesti. Altro non manca,
Che d' Augusto l'assenso. Ora da lui
Impetrarlo potresti.*Sest.* Ogni tua brama
Annio m'è legge. Impaziente anch'io
Son, che alla nostra antica,
E tenera amicizia aggiunga il Sangue
Un vincolo novello.(a) Con isdegno. (b) Con isdegno.
(c) Con sommissione. (d) Parte.

An. Io non ho pace
 Senza la tua **Germana**.
Sest. E chi potrebbe
 Rapirtene l'acquisto? Ella t'adora:
 Io fino al giorno estremo
 Sarò tuo: Tito è giusto.

An. Il fo; ma temo.
 Io sento, che in petto
 Mi palpita il core;
 Nè lo qual sospetto
 Mi faccia temer.
 Se dubbio è il contento,
 Diventa in amore
 Sicuro tormento
 L'incerto piacer.
 (b) Io, ec. (a)

SIC ENAI IV.

Sesto solo

NUmi, assistenza. A poco a poco io perdo
 L'arbitrio di me stesso. Oh sovrumano
 Poder della Beltà! Voi, che dal Cielo
 Tal dono avete, ah! non prendete esempio
 Dalla Tiranna mia. Regnate, è giusto sì
 Ma non così severo,
 Ma non sia così duro il vostro impero.
 Un bel sembiante
 Mai non si trova,
 E un core amante
 Della pietà.

(a) *Parte*. (b) *Pietà*.

Pietà non regna
 (Lo sò per prova)
 Dov'è beltà.
 Saria diletto,
 Se a un vago aspetto
 Non fosse unita
 La crudeltà.

Un bel, ec. (a)

S C E N A V.

Attrio con veduta di magnifica Piazza.

*Tito preceduto da Littori, poi Publio, indi
 Annio, e Sesto da diverse parti.*

C O R O.

Serbate, o Dei custodi,
 Della Romana Sorte
 In Tito il Giusto, il Forte,
 L'Onor di nostra età.
 Voi gl'immortali allori
 Sulla Cesarea Chioma,
 Voi custodite a Roma
 La sua Felicità.

Serbate, ec.

Pub. Te della Patria il Padre (b)
 Oggi appella il Senato. E mai più giusto
 Non fu ne' suoi decreti, o invito Augusto.
An. Ne Padre sol, ma sei
 Suo Nume tutelar. Eccelso Tempio

(a) *Parte*. (b) *A Tito*.

Ti destina il Senato. Elà si vuole,
 Che fra divini onori
 Anche il Nume di Tito il Tebro adori.
Pub. I tesori raccolti,
 Delle serve Provincie annui tributi,
 All'opra confagiam. Tito non sdegni
 Questi del nostro amor pubblici segni.
Tit. Romani, unico oggetto
 E' de' voti di Tito il vostro amore;
 Ma il vostro amor non passi
 Tanto i confini suoi,
 Che debbano arrossirne e Tito, e voi.
 Più tenero, più caro
 Nome, che quel di Padre
 Per me non v'è; ma meritarlo io voglio,
 Ottenerlo non curo.

An. O vero Eroe!

Pub. Quanto di te minori
 Tutti i premj son mai, tutte le lodi!

C O R O.

Serbate, o Dei Custodi,
 Della Romana Sorte
 In Tito il Giusto, il Forte,
 L'Onor di nostra Età.

Tit. Basta, basta, o Quiriti.
 Sesto a me s'avvicini; Annio non parta;
 Ogn'altro s'allontani. (a)

An.

(a) Si ritirano tutti, e vi rimangono Tito,
 Annio, e Sesto.

An. (Adesto, o Sesto,
 Parla per me.)
Sest. Come Signor potesti
 La tua bella Regina...
Tit. Ah Sesto, Amico,
 Che terribil momento! Io non credei...
 Basta, ho vinto, partì. Grazie agli Dei.
 Giusto è, ch'io pensi adesso
 A compir la vittoria. Il più si fece;
 Facciasi il meno.
Sest. E che più resta?
Tit. A Roma
 Togliere ogni sospetto
 Di vederla mia sposa.
Sest. Assai lo toglie
 La sua partenza.
Tit. Un'altra volta ancora
 Partissi, e ritornò. Del terzo incontro
 Dubitar si potrebbe; E finchè vuoto
 Il mio talamo sia d'altra Consorte;
 Chi fa, gli affetti miei,
 Sempre dirà, ch'io li conservo a lei.
 Il nome di Regina
 Troppo Roma abborrisce: Una sua figlia
 Vuol veder sul mio Soglio,
 E appagarla convien. Al tuo s'unisca,
 Sesto, il Cesareo Sangue. Oggi mia Sposa
 Sarà la tua Germana.
Sest. Servilia!
Tit. Appunto.
An. (O me infelice!)
Sest. (Oh Dei!
 Annio è perduto.)
Tit. Udisti!

Che

Che dici? Non rispondi?
Sest. E chi potrebbe
 Risponderti, o Signor? M'opprime a segno
 La tua bontà, che non ho cor... vorrei...
An. (Sesto è in pena per me.)
Tit. Spiegati; io tutto
 Farò per tuo vantaggio.
Sest. (Ah si serva l'Amico.)
An. (Annio, coraggio.)
Sest. Tito.... (a)
An. Augusto, io conosco (b)
 Di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme
 Tenero amor ne stringe. Ei di se stesso
 Modesto estimator teme, che sembri
 Sproporzionato il dono: E non s'avvede,
 Ch'ogni distanza eguaglia
 D'un Cesare il favor. Ma tu consiglio
 Da lui prender non dei. Come potresti
 Sposa elegger più degna
 Dell'Impero, e di te? Virtù, Bellezza
 Tutto è in Servilia. Io le conobbi in volto,
 Ch'era nata a regnar. De' miei presagi
 L'adempimento è questo.
Sest. (Annio parla così! sogno, o son desto?)
Tit. E ben recane a lei,
 Annio, tu la novella. E tu mi siegui,
 Amato Sesto; e queste
 Tue dubbiezze deponi. Avrai tal parte
 Tu ancor nel Soglio, e tanto
 T'innalzerò, che resterà ben poco
 Dello spazio infinito,
 Che frapperò gli Dei fra Sesto, e Tito.
Sest. Questo è troppo, o Signor. Modera almeno,
 Se

(a) Risoluto. (b) Risoluto.

Se ingrati non ci vuoi,
 Modera, Augusto, i beneficj tuoi.
Tit. Ma che, (se mi negate,
 Che benefico io sia) che mi lasciate?
 Del più sublime Soglio
 L'unico frutto è questo;
 Tutto è tormento il resto,
 E tutto è servitù.
 Che avrei, se ancor perdessi
 Le sole ore felici,
 Ch'ho nel giovar gli Oppressi;
 Nel sollevare gli Amici;
 Nel dispensar tesori
 Al Merto, e alla Virtù.
 Del, ec. A. (a)

S C E N A VI.

Annio, e poi Servilia.

(Amante)
An. **N**ON ci pentiam. D'un generoso
 Era questo il dover. Mio cor deponi
 Le tenerezze antiche: E' tua Sovrana
 Chi fu l'Idolo tuo. Cambiar conviene
 In rispetto l'Amore. Eccola: Oh Dei!
 Mai non parve sì bella agli occhi miei:
Ser. Mio Ben....
An. Taci, Servilia, Ora è delitto
 Il chiamarmi così.
Ser. Perché?
An. Ti scelse
 Cesare (che martir!) per sua Consorte.
 A te
 (a) Parte.

A te (morir mi sento) a te m' impose
 Di recarne l' avviso (oh pena !) Ed io
 Io fui ... (parlar non posso) Augusta, addio.
Ser. Come ! Fermati . Io sposa
 Di Cesare ! E perchè ?
An. Perchè non trova
 Beltà , Virtù , che sia
 Più degna d' un Impero , Anima ! ... Oh Stelle !
 Che dirò ? Lascia , Augusta ,
 Deh ! lasciarmi partir .
Ser. Così confusa
 Abbandonar mi vuoi ? Spiegati ; dimmi ,
 Come fu ? Per qual via
An. Mi perdo s' io non parto , Anima mia .

(a) Ah ! perdona al primo affetto
 Quest' accento sconigliato ;
 Colpa fu del labbro usato
 A chiamarti ognor così .
 Mi fidai del mio rispetto ,
 Che vegliava in guardia al core ;
 Ma il Rispetto dall' Amore
 Fu sedotto , e mi tradì .
 Ah ! ec. (a)

S C E N A VII.

Servilia sola .

IO Conforte d' Augusto ! In un istante
 Io cambiar di catene ! Io tanto amore
 Dovrei porre in oblio ! Nò ; Sì gran prezzo
 Non

(a) Parte .

Non val per me l' Impero .
 Annio non lo temer , non farà vero .
 E' ver piagato è il cor
 Dal cieco Dio d' Amor ;
 Ma una sol fiamma il petto
 M' accese con diletto ,
 Ne mai quest' alma Amante
 D' altri s' accenderà .
 Smorzar il primo foco
 Certo non è sì poco ;
 E riportar vittoria ,
 Difficile sarà .

E ver ec. (a)

S C E N A VIII.

Ritiro delizioso nel Soggiorno Imperiale .

Tito , e Publio con un foglio .

Tit. **C**HE mi rechi in quel foglio ?

Pub. I nomi ei chiude
 De Rei , che osar' con temerarj accenti
 Dei Cesari già spenti
 La memoria oltraggiar .

Tit. Barbara inchiesta ,
 Che agli Estinti non giova , e somministra
 Mille strade alla Frode
 D' insidiar gl' Innocenti . Io da quest' ora
 Ne abolisco il costume : E perchè sia

In

(a) Parte ;

In avvenir la Frode altrui delusa,
Nello pene de Rei cada chi accusa.

Pub. Giustizia è pur

Tit. Se la Giustizia ufasse
Di tutto il suo rigor, sarebbe presto
Un Deserto la Terra. Ove si trova
Chi una colpa non abbia o grande, o lieve?
Noi stessi esaminiam. Credimi, è raro
Un Giudice innocente
Dell' error, che punisce.

Pub. Ma v' è, Signor, chi lacerare ardisce
Anche il tuo nome.

Tit. E che perciò? Se 'l mosse
Leggierezza; nol curo:
Se follia; lo compiango:
Se ragion; gli son grato: E se in lui sono
Impeti di malizia, io gli perdono.

Pub. Almen

S C E N A IX.

Servilia, e detti.

Ser. DI Tito al piè

Tit. **D** Servilia! Augusta!

Ser. Ah! Signor, sì gran nome
Non darmi ancora. Odimi prima. Io deggio
Palesarti un arcan

Tit. Publio ti scolta, (a)

Ma non partir.

Ser.

(a) *Pub.* si scosta.

Ser. Che del Cesareo alloro
Me, fra tante più degne,
Generoso Monarca, inviti a parte;
E' dono tal, che desteria tumulto
Nel più stupido Core. Io ne comprendo
Tutto il valor. Voglio esser grata, e credo
Doverlo esser così. Tu mi scegliefti,
Nè forse mi conosci. Io, che tacendo
Crederei d'ingannarti,
Tutta l' Anima mia vengo a svelarti.

Tit. Parla.

Ser. Non ha la Terra
Chi più di me le tue virtudi adori:
Per te nutrisco in petto
Sensi di meraviglia, e di rispetto.
Ma il cor . . . Deh! non sdegnarti.

Tit. Eh parla.

Ser. Il core,
Signor, non è più mio. Già da gran tempo
Annio me lo rapì. L' amai, che ancora
Non comprendea d'amarlo: E non amai
Altri finor che lui. Genio, e costume
Unì l' Anime nostre. Io non mi sento
Valor per obbliarlo: anche dal Trono
Il solito sentiero
Farebbe a mio dispetto il mio pensiero:
So, che oppormi è delitto
D' un Cesare al voler: Ma tutto almeno
Sia noto al mio Sovrano:
Poi, se mi vuol sua Spofa, ecco la mano.

Tit. Servilia, oh qual contento
Oggi provar mi fai! Quanta mi porgi
Ragion di meraviglia! Annio pospone
Alla grandezza tua la propria pace!

Tu

Tu ricusi un Impero
Per essergli fedele! Ed io dovrei
Turbar fiamme sì belle? Ah! non produce
Sentimenti sì rei di Tito il Core.

Figlia (che Padre in vece
Di Conforte m' avrai) sgombra dall' Alma
Ogni timore. Annio è tuo Sposo. Io voglio
Stringer nodo sì degno. Il Ciel cospiri
Meco a farlo felice: E n' abbia poi
Cittadini la patria eguali a voi.

Ser. Oh Tito! Oh Augusto! Oh vera
Delizia de' Mortali! Io non saprei
Come il grato mio cor

Tit. Se grata appieno
Esser mi vuoi, Servilia; agli altri inspira
Il tuo candor. Di publicar procura,
Che grato a me si rende,
Più del Falso, che piace, il Ver, che offende.

Ah! se fosse intorno al Trono
Ogni Cor così sincero;
Non tormento un vasto Impero,
Ma faria felicità.

Non dovrebbero i Regnanti
Tolerar sì grave affanno
Per distinguer dall' Inganno
L' insidiata Verità.

Ah! ec. (a)

SCE.

(a) Parte.

S C E N A X.

Servilia, e Vitellia.

Ser. Felice me!

Vit. Posso alla mia Sovrana
Offrir del mio rispetto i primi omaggi?
Posso adorar quel volto,
Per cui d' amor ferito
Ha perduto il riposo il cor di Tito?

Ser. (Che amaro favellar! Per mia vendetta
Si lasci nell' inganno.) Addio.

Vit. Servilia

Sdegnà già di mirarmi!

Oh Dei! Partir così! Così lasciarmi?

Ser. Tù compatir non fai
Le smanie del mio amor,
Che non bramasti mai
Del fogliol' alto onor.
(Così di quest' altera
Sprezzo il superbo cor.)

Non ti lagnar s' io parto,
Vò in traccia del mio bene,
Restar non mi conviene.
(Giacchè m' insulta a torto
Non curo il suo dolor.)

Tù compatir ec. (a)

B

SCE.

(a) Parte.

S C E N A XI.

Vitellia, e poi Sesto.

Vit. **Q**uesto soffrir degg'io (fatto
Vergognoso disprezzo! Ah con qual
Gia mi guarda Costei! Barbaro Tito,
Ti pareva dunque poco
Berenice antepormi? Io dunque sono
L'ultima de' Viventi! Ogn'altra è degna
Di te, fuor che Vitellia! Ah! trema ingrato,
Trema d'avermi offesa. Oggi il tuo Sangue....

Sest. Mia vita.

Vit. E ben che rechi? Il Campidoglio
E' acceso? E' incenerito?
Lentulo dove sta? Tito è punito?

Sest. Nulla intrapresi ancor.

Vit. Nulla! E sì franco
Mi torai innanzi? E con qual merto ardisci
Di chiamarmi tua vita?

Sest. E' tuo comando
Il sospender il colpo.

Vit. E non udisti
I miei novelli oltraggi? Un altro cenno
Aspetti ancor? Ma ch'io ti creda amante,
Dimmi, come pretendi,
Se così poco i miei pensieri intendi?

Sest. Se una ragion potesse
Almen giustificarmi....

Vit. Una ragione!
Mille ne avrai: Qualunque sia l'affetto,
Da cui prenda il tuo cor regola, e moto.
E' la

E' la Gloria il tuo voto? Io ti propongo
La Patria a liberar. Può la mia mano
Renderti fortunato? Eccola, corri,
Mi vendica, e son tua. Ritorna asperso
Di quel perfido Sangue, e tu farai
La delizia, l'amore,
La tenerezza mia. Non basta? Ascolta,
E dubita, se puoi. Sappi, che amai
Tito finor; che del mio cor l'acquisto
Ei t'impedì; che se rimane in vita
Si può pentir; ch'io ritornar potrei
(Non mi fido di me) forse ad amarlo.
Or va: Se non ti muove
Desio di Gloria, Ambizione, Amore;
Se toleri un Rivale,
Che usurpò, che contrasta,
Che involar ti potrà gli affetti miei;
Degli Uomini il più vil dirò, che sei.

Sest. Quante vie d'assalirmi!
Basta, basta, non più: Già m'inspirasti,
Vitellia, il tuo furor: Arder vedrai
Frappoco il Campidoglio, e quest'acciaro
Nel sen di Tito.... (Ah sommi Dei qual gielo
Mi ricerca le vene!)

Vit. Ed or che pensi?

Sest. Ah! Vitellia.

Vit. Il prevedi:
Tu pentito già sei.

Sest. Non son pentito,
Ma....

Vit. Non stancarmi più. Conosco, ingrato,
Che amor non hai per me. Folle, ch'io fui!
Già ti credea, già mi piacevi, e quasi
Cominciavo ad amarti. Agli occhj miei

Involati per sempre,
E scordati di me.

Sest. Fermati, io cedo,
Io già volo a servirti.

Vit. Eh! non ti credo.

M'ingannerai di nuovo. In mezzo all'opra
Ricorderai....

Sest. No, mi punisca Amore,
Se penso ad ingannarti.

Vit. Dunque corri, che fai? Perchè non parti?

Sest. Parto; ma tu, Ben mio,
Meco ritorna in pace:
Sarò qual più ti piace,
Quel, che vorrai, farò.
Guardami, e tutto obbligo,
E a vendicarti io volo:
Di quello sguardo solo
Io mi ricorderò.

Parto, ec. (a)

S C E N A XII.

Vitellia, poi Publio.

Vit. **V**edrai, Tito, vedrai, che alfin sì vile
Questo volto non è. Basta a sedurti
Gli Amici almen, se ad invaghirti è poco.
Ti pentirai....

Pub. Tu qui, Vitellia! Ah! corri,
Cesare è alle tue stanze.

Vit. Cesare! E a che mi cerca?

Pub. Ancor nol fai!

(a) Parte.

Sua

Sua Conforte ti elesse.

Vit. Io non sopporto

Publio d'esser derisa.

Pub. Deriderti? Se andò Cesare istesso
A chiederne il tuo assenso.

Vit. E Servilia?

Pub. Servilia,

Non so perchè, rimane esclusa.

Vit. Ed io....

Pub. Tu sei la nostra Augusta. Ah! Principessa,
Andiam. Cesare attende.

Vit. Aspetta. (Oh Dei?

Sesto... Misera me! Sesto... E' partito. (a)

Publio corri... Raggiungi...

Digli... No. Va piuttosto... (Ah! mi lasciavi
Trasportar dallo sdegno.) E ancor non vai?

Pub. Dove?

Vit. A Sesto.

Pub. E dirò?

Vit. Che a me ritorni;

Che non tardi un momento. (tento!) (b)

Pub. Vado. (Oh come confonde un gran con-

S C E N A XIII.

Vitellia:

Che angustia è questa! Ah caro Tito! Io fui
Teco ingiusta il confesso. Ah! se frattanto
Sesto il cenno eseguisse, il caso mio
Sarebbe il più crudel... No, non si faccia

B 3

Sì

(a) Verso la Scena.

(b) Parte.

Si funesto presagio. E se mai Tito
 Si tornasse a pentir? Perchè pentirsi?
 Perchè l'ho da temer? Quanti pensieri
 Mi si affollano in mente! Afflitta, e lieta
 Godo, torno a temer, gielo, m'accendo,
 Me stessa in questo stato io non intendo.

Tutta agitar mi sento
 Da brama di vendetta:
 Ma ciò poco m'alletta,
 Ch'asconder non poss'io
 La causa del mio duol,
 Di tant'affanno.
 Ostento esser offesa
 Ma scarfa è la difesa,
 Che scopre, e che non cura
 Amor tiranno.

Tutta, ec. (a)

Fine dell' Atto Primo.

SEGUE IL PRIMO BALLO.

A T-

(a) Parte.

SCENA PRIMA.

Portici.

*Sesto solo, col distintivo de' Congiurati
 sul manto.*

OH Dei, che smania è questa!
 Che tumulto ho nel core.
 Io non credea, che fosse
 Sì difficile impresa esser malvagio.
 Nel precipizio orrendo
 E' scorso il piè. Necessità divenne
 Ormai la mia ruina. Almen si vada
 Con valore a perir. Valore? E come
 Può averne un Traditor? Sesto infelice,
 Tu traditor! Che orribil nome! Eppure
 T'affretti a meritarlo. Il Suol m'inghiotta
 Prima, ch'io tal divenga. Andiamo, andiamo
 Lentulo a trattener. Sieguane poi
 Quel, che il Fato vorrà. Stelle! Che miro!
 Arde già il Campidoglio! Ahimè l'impresa
 Lentulo incominciò. Forse già tardi
 Sono i rimorsi miei:
 Difendetemi Tito, eterni Dei. (a)

B 4

SCE-

(a) Vuol partire.

S C E N A II.

Annio, e detto.

An. **S**Esto, dove t' affretti?

Sest. Io corro, Amico....

Oh Dei! Non m' arrestar. (a)

An. Ma dove vai?

Sest. Vado.... Per mio rossor già lo saprai. (b)

S C E N A III.

*Annio, poi Servilia, indi Publio,
con Guardie.*

An. **G**là lo saprai per mio rossor! Che arcano
Si nasconde in que' detti? A quale og-
Celarlo a me! Quel pallido sembiate, (getto
Quel ragionar confuso,
Stelle, che mai vuol dir? Qualche periglio
Sovraffa a Sesto. Abbandonar nol deve
Un Amico fedel. Sieguasi. (c)

Ser. Alfine,
Annio, pur ti riveggo.

An. Ah! mio tesoro, (ti.
Quanto deggio al tuo amor! Torno a momen.
Perdonami, se parto.

Ser. E perchè mai
Così presto mi lasci?

Pub.

(a) Vuol partire. (b) Parte.

(c) Vuol partire.

Pub. Annio, che fai?

Roma tutta è in tumulto: Il Campidoglio
Valto incendio divora: E tu frattanto
Puoi star, senza rossore,
Tranquillamente a ragionar d' Amore!

Ser. Numi!

An. (Or di Sesto i detti

Più mi fanno tremar. Cerchisi.....) (a)

Ser. E puoi

Abbandonarmi in tal periglio?

An. (Oh Dio

Fra l' Amico, e la Sposa

Divider mi vorrei) Prendine cura

Publio per me; di tutti i giorni miei

L' unico ben ti raccomando in lei. (b)

S C E N A IV.

Servilia, e Publio.

Ser. **P**ublio, che inaspettato!
Accidente funesto!

Pub. Ah! voglia il Cielo,
Che un' opra fia del caso, e che non abbia
Forse più reo disegno
Chi destò quelle fiamme.

Ser. Ah! tu mi fai

Tutto il sangue gelar.

Pub. Torna, o Servilia,
A tuoi soggiorni, e non temer. Ti lascio
Quei Custodi in difesa, e corro intanto

B 5 Di

(a) In atto di partire.

(b) Parte frettoloso.

34 **A T T O**
Di Vitellia a cercar . Tito m' impone
D'aver cura d'entrambe .

Ser. E ancor di noi
Tito si rammentò ?

Pub. Tutto rammenta ,
Provede a tutto . A riparare i danni ;
A prevenir l'insidie ; a ricomporre
Gli ordini già sconvolti

Ser. Ma sorpreso così , come ha saputo

Pub. Eh ! Servilia , t'inganni .
Tito non si sorprende . Un impensato
Colpo non v'è , che nol ritrovi armato .

Sia lontano ogni cimento ;
L'onda sia tranquilla , e pura ;
Buon Guerrier non s'assicura ,
Non si fida il buon Nocchier .
Anche in pace , in calma ancora ,
L'armi adatta , i remi appresta ,
Di battaglia , o di tempesta
Qualche affalto a sostener .

Sia , ec. (a)

S C E N A V.

Servilia sola .

DAll'adorato oggetto
Vederfi abbandonar ! Saper che a tanti
Rischi corre ad esporfi ! In sen per lui
Sentirsi il cor tremante ! E nel periglio
Non poterlo seguir ! Questo è un affanno
D'ogni

(a) Parte .

S E C O N D O . 35

D'ogni affanno maggior : Questo è soffrire
La pena del morir , senza morire .

Almen , se non poss'io
Seguir l'amato Bene ,
Affetti del cor mio
Seguitelo per me .

Già sempre a lui vicino
Raccolti Amor vi tiene ;
E insolito cammino
Questo per voi non è .

Almen , ec. (a)

S C E N A VI.

Vitellia , e poi Sesto .

Vit. **C**HI per pietà m'addita
Sesto dov'è ? Misera me ! Per tutto
Ne chiedo in vano , in van lo cerco . Almeno
Tito trovar potessi .

Sest. Ove m'ascondo ,
Dove fuggo infelice ! (b)

Vit. Ah ! Sesto , ah ! senti .

Sest. Crudel , farai contenta . Ecco adempito
Il tuo fiero comando .

Vit. Ahimè che dici !

Sest. Già Tito . . . Oh Dio ! già dal trafitto seno
Versa l'Anima grande .

Vit. Ah che facesti !

Sest. No , nol fec'io , che dell'error pentito
A salvarlo correa . Ma giunsi appunto ,

B 6 Che

(a) Parte :

(b) Senza veder Vitellia .

Che un traditor del congiurato Stuolo
Da tergo lo feria. Ferma, gridai,
Ma il colpo era vibrato. Il ferro indegno
Lascia colui nella ferita, e fugge.
A ritrarlo io m' affretto,
Ma coll' acciaio il Sangue
N' esce, il manto m' asperge, e Tito, o Dio,
Manca, vacilla, e cade.

Vit. Ah! ch' io mi sento
Morir con lui.

Sest. Pietà, Furor mi sprona
L'uccifore a punir: Ma il cerco in vano;
Già da me dileguossi. Ah Principessa,
Che fia di me? come avrò mai più pace?
Quanto, ah! quanto mi costa
Il desio di piacerti!

Vit. Anima rea!
Piacermi! Orror mi fai. Dove si trova
Mostro peggior di te? Quando s' intese
Colpo più scelerato? Hai tolto al Mondo
Quanto avea di più caro. Hai tolto a Roma
Quanto avea di più grande. E chi ti fece
Arbitro de' suoi giorni?
Di, qual colpa, inumano,
Punisti in lui? l' avverti amato? E' vero,
Quello è l' error di Tito;
Ma punir nol dovea chi l' ha punito.

Sest. Onnipotenti Dei! Son io? Mi parla
Così Vitellia? E tu non fosti...

Vit. Ah! taci,
Barbaro, e del tuo fallo
Non volermi accusar. Dove apprendesti
A secondar le furie
D' un' Amante sdegnata? Oggi di Tito

La

La destra stringerei; Leggi alla terra
Darei dal Campidoglio; Ancor vantarmi
Innocente potrei: Per tua cagione
Son rea; perdo l' impero;
Non spero più conforto;
E Tito, ah scelerato! e Tito è morto.

Come potesti, oh Dio,
Perfido traditor...

Ah! che la rea son io;
Sento gelarmi il cor,
Mancar mi sento.

Pria di tradir la fè
Perchè, crudel, perchè...
Ah! che del fallo mio
Tardi mi pento.

Come, ec. (a)

S C E N A VII.

Sesto, e poi Annio.

Sest. **G** Razie, o Numi crudeli: Ah non mi
Ormai più che temer. Ho già tradito
L' Amicizia, l' Amor, Vitellia, e Tito.
Uccidetemi almeno
Smanie, che m' agitate;
Furie, che lacerate
Questo perfido cor. Se lente siete
A compir la vendetta,
Io stesso, io la farò. (b)

An. Sesto t' affretta.

Tito

(a) Parte.

(b) In atto di snudar la spada.

Tito chiede vederti : Al fianco suo ,
Stupisce , che non sei ; che l' abbandoni
In periglio sì grande !

Sest. Io ! . . . Come ? . . . E Tito
Nel colpo non spirò ?

An. Qual colpo ? Ei torna
Illeso dal tumulto .

Sest. Eh ! tu m' inganni .
Io stesso lo mirai cader trafitto
Da scelerato acciar .

An. No ; travedesti .
Tra il fumo , e fra 'l tumulto
Altri Tito ti parve .

Sest. Altri ! E chi mai
Delle Cesaree vesti
Ardirebbe adornarsi ? Il sacro alloro ,
L' Augusto Ammanto ? . . .

An. Ogni argomento è vano .
Vive Tito , ed è illeso . In questo istante
Io da lui mi divido .

Sest. Oh Dei pietosi !
Oh caro Prence ! Oh dolce Amico ! Ah lascia ,
Che a questo sen . . . Ma non m' inganni ?

An. Io merto
Sì poca fè ? Dunque tu stesso a lui
Corri , e 'l vedrai .

Sest. Ch' io mi presenti a Tito
Dopo averlo tradito ?

An. Tu lo tradisti ?

Sest. Io del tumulto , io sono
Il primo Autor .

An. Come ! Perché ?

Sest. Non posso
Dirti di più .

An.

An. Sesto è infedele !

Sest. Amico ,
M' ha perduto un istante . Addio . M' involo
Alla Patria per sempre ;
Ricordati di me : Tito difendi
Da nuove insidie : Io vo ramingo , afflitto
A pianger fra le selve il mio delitto .

An. Fermati . Oh Dei ! Pensiam . . . Senti : finora
La congiura è nascosta : Ogn' uno incolpa
Di quest' incendio il caso : Or la tua fuga
Indicar la potrebbe .

Sest. E ben che vuoi ?

An. Che tu non parta ancor ; Che taccia il fallo ;
Che torni a Tito ; E che con mille emendi
Prove di fedeltà l' error passato .

Sest. Colui , qualunque sia , che cadde estinto ,
Basta a scoprir . . .

An. La dov' ei cadde io volo .
Saprò chi fu ; Se il ver si fa ; Se parla
Alcun di te ; Pria che s' induca Augusto
A temer di tua fè , potrò avvertirti ,
Fuggir potrai . Dubbio è 'l tuo mal , se resti ;
Certo , se parti ;

Sest. Io non ho mente , Amico ,
Per distinguer consigli . A te mi fido :
Vuoi , ch' io vada ? Anderò . . . Ma Tito , oh
Mi leggerà sul volto (a) (Numi ,

An. Ogni tardanza ,
Sesto , ti perde .

Sest. Eccomi io vo Ma questo (b)
Manto asperso di sangue ?

An. Chi quel sangue versò ?

Sest.

(a) S' incammina , e si ferma .

(b) come sopra .

Sest. Quell' infelice ,
Che per Tito io piangea .

An. Cauto l' avvolgi ,
Nascondilo , e t' affretta .

Sest. Il caso , oh Dio ,
Potria

An. Dammi quel Manto : Eccoti il mio . (

Corri , non più dubbiezza ;
Frappoco io ti raggiungo . (b)

Sest. Io son sì oppresso ;
Così confuso io sono ;

Che non so se vaneggio , o se ragiono .

Mi vuol la sorte ingrato ;

Eccomi (oh Dio) lo sono .

Mi vuole disperato ;

Sì tale ancor farò .

Al fato io m' abbandono ,

Che degl' affetti miei

La libertà perdei ,

E più ragion non ho .

Mi vuol , ec. (c)

S C E N A V I I I .

Galleria .

Tito , e Servilia :

Tit. **C**Ontro me si congiura ! Onde il sapesti ?

Ser. Un de' Complici venne

Tutto a scoprirmi , acciò da te gl' implori

Per-

(a) Cambiano il Manto .

(b) Parte . (c) Parte .

Perdono al fallo .

Tit. E Lentulo è infedele !

Ser. Lentulo è della trama

Lo scelerato autor . Sperò di Roma

Involarti l' Impero ; Unì seguaci ;

Dispose i segni ; Il Campidoglio accese ,

Per destare un tumulto ; e già correa

Cinto del Manto Augusto

A sorprendere l' indegno , ed a sedurre

Il Popolo confuso .

Ma (Giustizia del Ciel !) l' istesse vesti ,

Ch' ei cinse per tradirti ,

Fur tua difesa , e sua ruina . Un empio

Fra i sedotti da lui corse , ingannato

Dalle auguste divise ,

E per uccider te , Lentulo uccise .

Tit. Dunque morì nel colpo .

Ser. Almen se vive

Egli nol fa .

Tit. Come l' indegna tela

Tanto potè restarmi occulta ?

Ser. Eppure

Fra tuoi Custodi istessi

De' complici vi son . Cesare è questo

Lo scelerato segno , onde fra loro

Si conoscono i rei . Porta ciascuno

Pari a questo , Signor , nastro vermiglio ,

Che sull' omero destro il manto annoda .

Osservalo , e ti guarda .

Tit. Or dì , Servilia ,

Che ti sembra un Impero ?

Tito l' odio di Roma ! Eterni Dei !

Io , che ad altro , se veglio ,

Fuor che alla gloria sua pensar non oso :

Che

Che in mezzo al mio riposo
 Non fogno, che il suo ben : che a me crudele
 Per compiacere a lei ,
 Sveno gli affetti miei , m' opprimo in seno
 L' unica del mio cor fiamma adorata !
 Oh Patria ! Oh sconosceza ! Oh Roma ingrata !

S C E N A IX.

Sesto , Tito , e Servilia .

Sest. (**E**cco il mio Prence . Oh come
 Mi palpita al mirarlo il cor smarrito !)

Tit. Sesto , mio caro Sesto , io son tradito .

Sest. (Che rimembranza !)

Tit. Il crederesti , Amico ?

Tito è l' odio di Roma . Ah ! tu , che fai
 Tutti i pensieri miei ; dimmi , se questa
 Aspettarmi io dovea crudel mercede ?
 Dimmi con qual mio fallo
 Tant' odio ho mai contro di me commosso ?

Sest. Signor

Tit. Parla .

Sest. Ah ! Signor , parlar non posso .

Tit. Tu piangi , amico Sesto : il mio destino
 Ti fa pietà . Vieni al mio seno . Oh ! quanto
 Mi piace , mi consola
 Questo tenero segno
 Della tua fedeltà .

Sest. (Morir mi sento ,
 Non posso più . Parmi tradirlo ancora
 Col mio tacer . Si disinganni appieno .)

SCE-

S C E N A X.

Sesto , Vitellia , Tito , e Servilia . (no.)

Vit. (**A**H ! Sesto è qui : Non mi scoprisse alme-

Sest. Sì sì voglio al suo piè... (a)

Vit. Cesare invitto , (b)

Prefer' i Dei cura di te .

Sest. (Mancava

Vitellia ancor .)

Vit. Pensando

Al passato tuo rischio , ancor pavento .

(Per pietà non parlar .) (c)

Sest. (Questo è tormento !)

Tit. Il perder , Principessa ,

E la vita , e l' Impero

Affliggermi non può . Ma quando a Roma

Giovi , ch' io versi il sangue ,

Perchè insidiarmi ? Ho ricusato mai

Di versarlo per lei ? Non fa l' Ingrata ,

Che son Romano anch' io , che Tito io sono ?

Perchè rapir quel , che offerisco in dono ?

Ser. O vero Eroe !

SCE-

(a) Vuole andare a Tito .

(b) S' inoltra , e l' interrompe .

(c) Piano a Sesto .

S C E N A XI.

*Sesto, Vitellia, Tito, Servilia, ed Annio
(col Manto di Sesto.)*

An. (Potessi (re, (a)
Sesto avvertir. M'intenderà.) Signo.

Già l'incendio cedè: Ma non è vero,
Che il caso autor ne fia: v'è chi congiura
Contro la vita tua: Prendine cura.

*Tit. Annio, io fo Ma che miro!
Servilia, il segno, che distingue i Rei,
Annio non ha sul manto?*

Ser. Eterni Dei!

*Tit. Non v'è che dubitar. Forma, colore,
Tutto, tutto è concorde.*

Ser. Ah traditore! (b)

An. Io traditor!

Sest. (Che avvenne!)

Tit. E sparger vuoi

Tu ancora il sangue mio?

Annio, Figlio, e perchè? Che t'ho fatt'io?

*An. Io spargere il tuo sangue? Ah! pria m'uccida
Un fulmine del Ciel.*

Tit. T'ascondi in vano.

Già quel nastro vermiglio,

Divisa de' Ribelli, a me scoperse,

Che a parte sei del tradimento orrendo.

An. Questo! Come!

Sest. (Ah che feci! Or tutto intendo.)

(a) *A Tito.*

(b) *Ad Annio.*

*An. Nulla, Signor, m'è noto
Di tal divisa. In testimonio io chiamo
Tutti i Numi celesti.*

Tit. Da chi dunque l'avesti?

An. L'ebbi... (Se dico il ver l'Amico accuso.)

Tit. E ben?

An. L'ebbi.... Non fo....

Tit. L'empio è confuso.

Sest. (Oh amicizia!)

Vit. (Oh timor!)

Tit. Dove si trova,

Principe, o Sesto amato,

Di me più sventurato! Ogn'altro acquista

Amici almen co' beneficj suoi:

Io co' miei beneficj

Altro non fo, che procurar Nemici:

An. (Come scolparmi?)

Sest. (Ah! non rimanga oppressa

L'innocenza per me. Vitellia, ormai

Tutto è forza, ch'io dica.) (a)

Vit. (Ah! no: Che fai?

Deh! pensa al mio periglio.) (b)

Sest. (Che angustia è questa!)

An. (Eterni Dei consiglio.)

Tit. Servilia, e un tale Amante

Val sì gran prezzo?

Ser. Io dell'affetto antico

Ho rimorso, ho rossor.

Sest. (Povero Amico!)

Tit. Ma dimmi, Anima ingrata, il sol pensiero (c)

Di

(a) *Incamminandosi a Tito.*

(b) *Piano a Sesto.*

(c) *Ad Annio.*

Di tanta infedeltà non è bastato
A farti innorridir?

Sest. (Son io l' ingrato)

Tit. Come ti nacque in seno
Furor cotanto ingiusto?

Sest. (Più resister non posso.) Eccomi Augusto
A' piedi tuoi. (a)

Vit. (Misera me!)

Sest. La colpa,
Ond' Annio è reo....

Vit. Sì, la sua colpa è grande:

Ma la Bontà di Tito
Sarà maggior. Per lui, Signor, perdono
Sesto domanda, e lo domando anch' io.
(Morta mi vuoi.) (b)

Sest. (Che atroce caso è il mio.) (c)

Tit. Annio si scusi almeno.

An. Dirò.... (Che posso dir?)

Tit. Sesto, io mi sento
Gelar per lui. La mia presenza istessa
Più confonder lo fa. Custodi, a voi
Annio consegno. Esamini il Senato
Il disegno, l' errore
Di questo.... Ancor non voglio
Chiamarti traditor. Rifletti, ingrato,
Da quel tuo cor perverso
Del tuo Principe il cor quanto è diverso.
Tu infedel non hai difese,
E' palese — il tradimento:
Io pavento — d' oltraggiarti
Nel chiamarti — Traditor.

Tu

(a) S' inginocchia. (b) Piano a Sesto.
(c) S' alza.

Tu crudel tradir mi vuoi
D' amistà — col finto velo:
Io mi celo — agli occhj tuoi
Per pietà — del tuo rossor.

Tu, ec. (a)

S C E N A XII.

Sesto, Vitellia, Servilia, ed Annio.

An. **E** Ppur, dolce mia Sposa.... (b)

Ser. **E** A me t' invola:
Tua Sposa io più non son. (c)

An. Fermati, e senti:

Ser. Non odo gli accenti
D' un labbro spergiuro,
Gli affetti non curo
D' un perfido cor.
Ricuso, detesto
Il Nodo funesto,
Le Nozze, lo Sposo,
L' Amante, e l' Amor.
Non, ec. (d)

S C E N A XIII.

Sesto, Vitellia, ed Annio.

An. **E** Sesto non favella!

Ser. **E** (Io moro.)

Vit. (Io tremo.)

An.

(a) Parte. (b) A Servilia.
(c) Partendo. (d) Parte.

An. Ma, Sesto, al punto estremo
 Ridotto io sono: E non ascolto ancora
 Chi s'impieghi per me. Tu non ignori
 Quel, che mi dice ogn'un, quel, ch'io nõ dico.
 Questo è troppo soffrir. Pensaci Amico.
 Ch'io parto reo, lo vedi:
 Ch'io son fedel lo sai:
 Di te non mi scordai,
 Non ti scordar di me.
 Soffro le mie catene:
 Ma questa macchia in fronte,
 Ma l'odio del mio Bene
 Soffribile non è.
 Ch'io, ec. (a)

S C E N A XIV.

Sesto, e Vitellia.

Sest. Posso al fine, o crudele...
Vit. Oh Dio!, l'ore in querele
 Non perdiamo così. Fuggi, e conserva
 La tua vita, e la mia.
Sest. Ch'io fugga, e lasci
 Un Amico innocente...
Vit. Io dell' Amico
 La cura prenderò.
Sest. No, finch'io vegga
 Annio in periglio...
Vit. A tutti i Numi il giuro,
 Io lo difenderò.

Sest.

(a) Parte.

Sest. Ma che ti giova
 La fuga mia?
Vit. Colla tua fuga è salva
 La tua vita, il mio onor. Tu sei perduto,
 Se alcun ti scuopre: e se scoperto sei,
 Pubblico è il mio segreto.
Sest. In questo seno
 Sepolto resterà. Nessuno il seppe,
 Tacendolo morirò.
Vit. Mi fiderei,
 Se minor tenerezza
 Per Tito in te vedessi. Il suo rigore
 Non temo già, la sua Clemenza io temo.
 Fuggi, assicura il timido mio core.
 Il più gran dono è questo,
 Che far mi puoi. Tu non mi rendi meno;
 Che la pace, e l'onor. Sesto, che dici?
 Risolvi.
Sest. Oh Dio!
Vit. Sì, già ti leggo in volto
 La pietà, ch'hai di me: Conosco i moti
 Del tenero tuo cor. Di, m'ingannai?
 Sperai troppo da te? Ma parla, o Sesto.
Sest. Partirò, fuggirò. (Che incanto è questo!)
Vit. Respiro.
Sest. Almen tal volta,
 Quando lungi sarò... M
 C SCE

S C E N A X V.

Publio con Guardie, e detti.

Pub. **S**esto.

Sest. Che chiedi?

Pub. La tua spada.

Sest. E perchè?

Pub. Per tua sventura

Lentulo non morì. Già il resto intendi.

Vieni.

Vit. (Oh colpo fatale!) (a)

Sest. Al fin Tiranna...

Pub. Sesto, partir conviene. E' già raccolto

Per udirti il Senato: E non poss'io

Differir di condurti.

Sest. Ingrata, addio. (b)

S C E N A X V I.

Vitellia sola.

Misera, che farò? Quell' infelice,
Oh Dio! more per me. Tito fra poco
Saprà il mio fallo, e lo sapran con lui
Tutti per mio rossor. Non ho coraggio
Nè a parlar, nè a tacere,
Nè a fuggir, nè a restar: Non spero ajuto,
Non ritrovo consiglio. Altro non veggio,
Che

(a) Sesto dà la spada:

(b) Parte.

S E C O N D O.

Che imminenti ruine. Altro non sento,
Che moti di rimorso, e di spavento.

Tremo fra' dubbj miei:

Pavento i rai del giorno:

L'Aure, che ascolto intorno;

Mi fanno palpitar.

Nascondermi vorrei:

Vorrei scoprir l' errore:

Nè di celarmi ho core:

Nè core ho di parlar.

Tremo, ec. (a)

Fine dell' Atto Secondo.

SEGUE IL SECONDO BALLO.

(a) Parte:

52
A T T O III.

SCENA PRIMA.

Camera chiusa adornata di Pitture: Sedia,
e Tavolino con sopra da scrivere.

Tito, e Publio.

Pub. Già de' pubblici giuochi, (tende,
Signor, l'ora trascorre. E non si at-
Che la presenza tua. Ciascun sospira
Doppo il noto periglio
Di rivederti salvo. Alla tua Roma
Non differir si bel contento.

Tit. Andremo,
Publio, frappoco. Io non avrei riposo,
Se di Sesto il destino
Pria non sapessi. Avrà 'l Senato ormai
Le sue discolpe udite: Avrà scoperto,
(Vedrai) ch'egli è innocente: E non dovrebbe
Tardar molto l'avviso.

Pub. Ah! troppo chiaro
Lentulo favellò.

Tit. Lentulo forse
Cerca al fallo un compagno
Per averlo al perdono. Ei non ignora
Quanto Sesto m'è caro. Arte commune
Questa è de' Rei. Pur dal Senato ancora
Non torna alcun! Che mai farà? Va, chiedi,
Che si fa? che s'attende? Io tutto voglio
Saper pria di partir.

Pub.

T O E R Z O .

53

Pub. Vado. Ma temo
Di non tornar nunzio felice.

Tit. E puoi.
Credet Sesto infedele! Io dal mio core
Il suo misuro: E un impossibil parmi,
Ch'egli m'abbia tradito.

Pub. Ma, Signor, non an tutti il cor di Tito.

Tardi s'avvede

D'un tradimento

Chi mai di fede

Mancar non fa.

Un cor verace,

Pieno d'onore

Non è portento,

Se ogn'altro core

Crede incapace

D'infedeltà.

Tardi, ec. (a)

SCENA II.

Tito, e poi Annio.

Tit. **N**O: Così scelerato (rechi?)
Il mio Sesto non credo. Annio, che
L'innocenza di Sesto
Come la tua, di, si svelò? Che dice?
Consolami.

An. Ah! Signor, pietà per lui
Io vengo ad implorar.

C 3

Tit.

(a) Parte.

S C E N A III.

*Publio con foglio, e detti:**Pub.* **C**Esare, nol dis' io? Sesto è l'Autore
Della trama crudel.*Tit.* Publio, ed è vero?*Pub.* Pur troppo: Ei di sua bocca
Tutto affermò. Co' Complici il Senato
Alle fiere il condanna. Ecco il decreto
Terribile, ma giusto: (a)
Nè vi manca, o Signor, che'l Nome Augusto.*Tit.* Onnipotenti Dei! (b)*An.* Ah pietoso Monarca (c)*Tit.* Annio per ora

Lasciami in pace. (d)

Pub. Alla gran pompa unite

Sai, che le Genti ormai

Tit. Lo so. Partite. (e)*An.* Odi le voci almeno,
Che per il caro Amico
La Tua Clemenza in seno
Or replicando v'è.
Il suo destin nemico
Lo trasse al grand' Errore,
Ma il fallo assai minore
E' della tua Pietà.

Odi, ec. (f)

C 4 SCE-

- (a) *Dà il foglio a Tito.* (b) *Si getta a sedere.*
 (c) *Inginocchiandosi.* (d) *Annio si leva.*
 (e) *Publio si ritira.* (f) *Parte.*

54 A T T O

Tit. Pietà? Ma dunque
Sicuramente è reo?*An.* Quel manto, ond' io
Parvi infedele, egli mi diè: Da lui
Sai, che seppesi il cambio: A Sesto in faccia
Esser da lui seddotto
Lentulo afferma, e l'Accusato tace.
Che sperar si può mai?*Tit.* Speriamo, Amico,
Speriamo ancora. Agl' Infelici è spesso
Colpa la forte: e quel, che vero appare,
Sempre vero non è. Tu n' hai le prove:
Colla divisa infame
Mi vieni innanzi: Ognun t' accusa: Io chiedo
Degl' indizj ragion: Tu non rispondi,
Palpiti, ti confondi... A tutti vera
Non pareva la tua colpa? Eppur non era.
Chi fa? Di Sesto a danno
Può il Caso unir le circostanze istesse;
O somiglianti a quelle.*An.* Il Ciel volesse.
Ma se poi fosse reo?*Tit.* Ma se poi fosse reo dopo sì grandi
Prove dell' amor mio; Se poi di tanta
Enorme Ingratitudine è capace,
Saprò scordarmi appieno
Anch' io Ma non farà. Lo spero almeno.

SCE-

S C E N A IV.

Tito solo a sedere.

CHE horror! Che tradimento!
 Che nera infedeltade! Ed io sospendo
 Ancor la pena? E la sentenza ancora
 Non segno?... Ah sì lo scelerato mora. (a)
 Mora.... Ma senza udirlo
 Mando Sesto a morir? Sì: Già l'intese
 Abbastanza il Senato. E s'egli avesse
 Qualche arcano a svelarmi? (Olà) s'ascolti (b)
 E poi vada al supplicio. (A me si guidi
 Sesto.) E' pur di chi regna (c)
 Infelice il destino! A noi si niega (d)
 Ciò, che a' più Bassi è dato. In faccia a noi
 La Speranza, o il Timore
 Sulla fronte d'ognun trasforma il core.
 Chi dall'infido Amico, (olà) chi mai
 Questo temer dovea?

S C E N A V.

Publio, e Tito.

Tit. **M**A, Publio, ancora
 Sesto non viene?

Pub. Ad eseguir il cenno

Già

(a) (Prende la penna per sottoscrivere, e poi s'arresta.)

(b) (Depone la penna, intanto esce una Guardia.)

(c) Parte la Guardia. (d) S'alza.

Già volaro i Custodi.
Tit. Io non comprendo
 Un sì lungo tardar.
Pub. Pochi momenti
 Sono scorsi, o Signor.
Tit. Vagne tu stesso:
 Affrettalo.
Pub. Ubbidisco. I tuoi Littori (a)
 Veggonfi comparir. Sesto dovrebbe
 Non molto esser lontano. Eccolo.
Tit. Ingrato!
 All'udir, che s'appressa,
 Già mi parla a suo pro l'affetto antico.
 Ma no: Trovi il suo Prence, e non l'Amico. (b)

S C E N A VI.

Tito, Publio, Sesto, e Custodi. Sesto entrato appena si ferma.

Sest. **N**Umi! E' quello, ch'io miro, (c)
 Di Tito il volto? Ah! la dolcezza
 Più non ritrovo in lui. Come divenne (usata
 Terribile per me!)

Tit. (Stelle! Ed è questo
 Il sembante di Sesto? Il suo delitto
 Come lo trasformò! Porta sul volto
 La vergogna, il rimorso, e lo spavento.)

Pub. (Mille affetti diversi ecco a cimento.)

C 5 *Tit.*

(a) Nel partire.

(b) Tito siede, e si compone in atto di maestà.

(c) Guardando Tito.

Tit. Avvicinati (a)

Sest. (Oh voce ,

Che mi piomba sul cor !)

Tit. Non odi ? (b)

Sest. (Oh Dio ! (c)

Mi trema il piè : Sento bagnarmi il volto

Di gelido sudore :

L' angoscia del morir non è maggiore .)

Tit. (Eppur mi fa pietà) Publio , Custodi

Lasciatemi con lui . (d)

Sest. (No : Di quel volto

Non ho costanza a sostener l' impero .

Tit. Ah ! Sesto , è dunque vero ? (e)

Dunque vuoi la mia morte ? E in che t' offese

Il tuo Prence , il tuo Padre ,

Il tuo Benefattor ? Se Tito Augusto

Hai potuto obbliar ; Di Tito amico

Come non ti sovvenne ? Il premio è questo

Della tenera cura ,

Ch' ebbi sempre di te ? Di chi fidarmi

In avvenir potrò , se giunse , oh Dei !

Anche Sesto a tradirmi ! E lo potesti !

E il cor te lo sofferte !

Sest. Ah Tito , ah mio (f)

Clementissimo Prence ,

Non più , non più : Se tu veder potessi

Que-

(a) A Sesto con Maestà . (b) Come sopra .

(c) S' avvanza due passi , e si ferma .

(d) Parte Publio , e le Guardie .

(e) Tito rimasto solo con Sesto depone l' aria maestosa .

(f) Prorompe in un dirottissimo pianto , e se gli getta a' piedi .

Questo misero cor ; Spergiuro , ingrato ,

Pur ti farei pietà . Tutte ho sugli occhj ,

Tutte le colpe mie : Tutti rammento

I beneficj tuoi : Toglimi presto

Questa vita infedel : Lascia , ch' io versi ,

Se pietoso esser vuoi ,

Questo perfido sangue a piedi tuoi .

Tit. Sorgi Infelice . (a) (Il contenersi è pena

A quel tenero pianto .) Or vedi a quale

Lagrimevole stato

Un delitto riduce : Una sfrenata

Avidità d' Impero ?

Sest. Ah questa brama

Non fu , che mi sedusse .

Tit. Dunque che fu ?

Sest. La debolezza mia :

La mia fatalità .

Tit. Più chiaro almeno

Spiegati .

Sest. Oh Dio ! Non posso .

Tit. Odimi , o Sesto :

Siam soli : Il tuo Sovrano

Non è presente . Apri il tuo core a Tito :

Confidati all' Amico . Io ti prometto ,

Che Augusto nol saprà . Del tuo delitto

Dì la prima cagion : Cerchiamo insieme

Una via di scusarti . Io ne farei

Forse di te più lieto .

Sest. Ah ! la mia colpa

Non ha difesa .

Tit. In contraccambio almeno

D' amicizia lo chiedo .

Sest. (Ecco una nuova

C 6

Spe-

(a) Si leva .

Specie di pena ! O dispiacere a Tito ;
O Vitellia accusar !)

Tit. Dubiti ancora ! (a)

Ma , Sesto , mi ferisci

Nel più vivo del cor . Vedi , che troppo

Tu l'amicizia oltraggi

Con questo diffidar . Pensaci : Appaga

Il mio giusto desio .

Sest. (Ma qual astro splendeva al nascer mio !)

Tit. E taci ? E non rispondi ? Ah già che puoi

Tanto abusar di mia pietà

Sest. Signore

Sappi dunque (Che fo ?)

Tit. Siegui . (b)

Sest. (Ma quando

Finirò di penar ?)

Tit. Parla una volta :

Che mi volevi dir ?

Sest. Ch'io son l'oggetto (c)

Dell'ira degli Dei : Che la mia forte

Non ho più forza a tolerar : Ch'io stesso

Traditor mi confesso , empio mi chiamo :

Ch'io merito la morte , e ch'io la bramo . (d)

Tit. Sconosciute ! E l'avrai . Custodi : Il reo

Toglietemi dinanzi . (e)

Sest. Il bacio estremo

Su quella invitta man

Tit. Parti . (f)

Sest.

(a) *Tito comincia a turbarsi .*

(b) *Con impazienza .*

(c) *Con impeto di disperazione .*

(d) *Tito ripiglia l'aria di Maestà .*

(e) *Alle Guardie , che faranno uscite .*

(f) *Non lo concede .*

Sest. Fia questo

L'ultimo don . Per questo solo istante

Ricordati , Signor , l'amor primiero .

Tit. Parti : Non è più tempo . (a)

Sest. E' vero : E' vero .

Vo disperato a morte :

Nè perdo già costanza

A vista del morir .

Funesta la mia sorte

La sola rimembranza ,

Ch'io ti potei tradir .

Vo , ec. (b)

S C E N A VII.

Tito solo .

E Dove mai s'intese
Più contumace infedeltà ! Poteva
Il più tenero Padre un Figlio reo
Trattar con più dolcezza ?
Deggio alla mia negletta
Disprezzata Clemenza una vendetta . (c)
Vendetta ! Ah Tito ! E tu sarai capace
D'un sì basso desio . Eh ! viva . . . In vano
Parlan dunque le leggi ? (d) Ogn'altro affetto
D'amicizia , e pietà taccia per ora .
Sesto è reo . Sesto mora . (e) Eccoci al fine
Sulle vie del rigore . (f) Or che diranno

I Po-

(a) *Senza guardarlo .*

(b) *Parte colle Guardie .*

(c) *(Va con isdegno verso il Tavolino , e s'arresta .)* (d) *Siede .* (e) *Sottoscrive .*

(f) *S'alza .*

I Posterì di noi? Diran, che in Tito
 Si stancò la Clemenza. Ah non si lasci
 Il solito cammin. Viva l' Amico (a)
 Benchè infedele. E se accusarmi il Mondo
 Vuol pur di qualche errore,
 M' accusi di pietà, non di rigore. (b)
 Publio.

S C E N A V I I I.

Tito, e Publio.

Pub. **C**esare?

Tit. Andiamo

Al Popolo, che attende.

Pub. E Sesto?

Tit. E Sesto

Venga all' arena ancor.

Pub. Dunque il suo fato....

Tit. Sì, Publio, è già deciso.

Pub. (Ah sventurato!)

Tit. Se all' Impero, Amici Dei,
 Necessario è un cor severo,

O togliete a me l' Impero,

O a me date un altro cor.

Se la fe de' Regni miei

Coll' Amor non afficuro,

D' una fede io non mi curo,

Che sia frutto del timor.

Se, ec. (c)

SCE-

(a) Lacera il foglio.

(b) Getta il foglio lacerato. (c) Parte.

S C E N A I X.

Vitellia uscendo richiama Publio, che
 seguiva Tito.

Vit. **P**ublio, ascolta.

Pub. Perdona: (a)

Deggio a Cesare appresso

Andar....

Vit. Dove?

Pub. All' arena. (b)

Vit. E Sesto?

Pub. Anch' esso.

Vit. Dunque morrà?

Pub. Pur troppo. (c)

Vit. (Ahimè!) Con Tito

Sesto ha parlato?

Pub. E lungamente.

Vit. E sai

Quel, ch' ei dicesse?

Pub. No: Solo con lui

Restar Cesare volle: **Escluso io fui.** (d)

SCE-

(a) In atto di partire.

(b) Come sopra.

(c) Come sopra.

(d) Parte.

S C E N A X.

Vitellia, e poi Annio, e Servilia da diverse Parti.

Vit. **N**ON giova lusingarsi;
Sesto già mi scoperse. A Publio istesso
Si conosce sul volto.

Ser. Vitellia!

An. Ah Principessa!

Ser. Il misero Germano

An. Il caro Amico

Ser. E' condotto a morir .

An. Fra poco in faccia

Di Roma spettatrice

Delle Fiere farà pasto infelice.

Vit. Ma che posso per lui?

Ser. Tutto. A tuoi prieghi

Tito lo donerà .

An. Non può negarlo

Alla novella Augusta .

Vit. Annio, non sono

Augusta ancor .

An. Pria che tramonti il Sole

Tito farà tuo Sposo . Or, me presente,

Per le pompe festive il cenno ei diede .

Vit. (Dunq; Sesto ha taciuto! oh amore! oh fede!)

Annio, Servilia, andiam . . . (Ma dove corro

Così senza pensar!) Partite, Amici,

Vi seguirò .

An. Ma se ad un tardo ajuto

Sesto fidar si dee; Sesto è perduto . (a)

(a) Parte .

Vit. Precedimi tu ancora . Un breve istante (a)

Sola restar desio .

Ser. Deh non lasciarlo

Nel più bel fior degli anni

Perir così . Sai, che finor di Roma

Fu la speme, e l'amor . Quell' Infelice

T' amò più di se stesso: Avea fra labbri

Sempre il tuo nome: Impallidìa qualora

Si parlava di te . Tu piangi!

Vit. Ah parti .

Ser. Ma tu perchè restar! Vitellia ah parmi . . .

Vit. Oh Dei, parti, verrò, non tormentarmi .

Ser. Co' tuoi sospiri,

Co' tuoi deliri

Non porgi aita

Al caro bene;

Con la sua Vita

Frà rischi, e pene

Per te si stà .

Su; poni in opra;

Ogn' arte adopra,

Che al fin lo sdegno

Si placherà .

Co' tuoi, ec. (b)

S C E N A XI.

Vitellia sola .

ECco il punto, o Vitellia,
D' esaminar la tua Costanza . Avrai
Valor, che basti a rimirare sangue .

(a) A Servilia . (b) Parte .

Il tuo Sesto fedel? E tu frattanto
 Non ignota a te stessa andrai tranquilla
 Al talamo d' Augusto? A piedi suoi
 Vadasi il tutto a palesar: Si scemi
 Il delitto di Sesto,
 Se scusar non si può. Speranze addio
 D' Impero, e d' Imenei. Nutrirvi adesso
 Stupidità faria. Ma, pur che sempre
 Questa smania crudel non mi tormenti,
 Si gettin pur l' altre speranze a' venti.

Se splende qualche Raggio

Di Vita al caro Bene,

Sol basta questa spene

L' Anima a consolar.

E mi fian dolci all' ora

Tanti passati affanni;

Ne più gli Altri tiranni

Mi sentiran chiamar.

Se, ec. (a)

S C E N A XII.

Luogo magnifico, che introduce a vastissimo
 Anfiteatro.

*Tito preceduto da Littori, e poco dopo
 Annio, e Servilia da diverse parti.*

*Tit. P*Ria che principio a' lieti
 Spettacoli si dia, Custodi, innanzi
 Conducetemi il Reo. (Più di perdono
 Speme ei non ha. Quanto aspettato meno,
 Più caro esser gli dee.)

An.

(a) Parte.

An. Pietà, Signore.

Ser. Signor, pietà.

Tit. Se a chiederla venite

Per Sesto; E' tardi. E' il suo destin deciso

An. E sì tranquillo in viso

Lo condanni a morir!

Ser. Di Tito il core

Come il dolce perdè costume antico?

Tit. Ei s' appressa: tacete.

Ser. Oh Sesto!

An. O Amico!

S C E N A XIII.

Publio, e Sesto fra' Littori, poi Vitellia, e detti.

*Tit. S*esto de' tuoi delitti

Tu fai la serie, e fai

Qual pena ti si dee. Roma sconvolta,

L' offesa Maestà, le Leggi offese,

L' amicizia tradita, il Mondo, il Cielo

Vogliono la morte tua. De' tradimenti

Sai pur, ch'io son l' unico Oggetto: or senti...

Vit. Eccoti, eccelso Augusto, (a)

Eccoti al piè la più confusa...

Tit. Ah! forgi,

Che fai? Che brami?

Vit. Io ti conduco innanzi

L' Autor dell' empia trama.

Tit. Ov' è? Chi mai

Preparò tante insidie al viver mio?

Vit. Nol crederai.

Tit. Perché?

Vit.

(a) Inginocchiandosi.

Vit. Perchè son io .

Tit. Tu ancora ?

Sest.) O stelle!

Ser.)

An.) O Numi!

Pub.)

Tit. E quanti mai ,

Quanti siete a tradirmi !

Vit. Io la più rea .

Son di ciascuno : Io meditai la trama .

Il più fedele Amico

Io ti sedussi : Io del suo cieco amore

A tuo danno abusi .

Tit. Ma del tuo sdegno

Chi fu cagion ?

Vit. La tua Bontà . Credei ,

Che questa fosse amor . La destra , e il trono

Da te sperava in dono , e poi negletta

Restai due volte , e procurai vendetta . (Io

Tit. (Ma che giorno è mai questo ! al punto istef.

Che assolvo un reo , ne scuopro un altro ! E

Troverò giusti Numi (quando

Un' anima fedel ? Ora vediamo ,

Se più costante sia

L' altrui Perfidia , o la Clemenza mia .)

Olà , Sesto si sciolga : Abbian di nuovo

Lentulo , e i suoi seguaci

E vita , e libertà : Sia noto a Roma

Ch' io son l' istefso , e ch' io

Tutto fo , tutti assolvo , e tutto obbligo .

An.) Oh Generoso !

Pub.)

Ser. E chi mai giunse a tanto ?

Sest. Io son di falso !

Vit.

Vit. Io non trattengo il pianto .

Tit. Vitellia , a te promisi

La destra mia , ma

Vit. Lo conosco , Augusto ,

Non è per me : Doppo un tal fallo il nodo

Mostruoso saria .

Tit. Ti bramo in parte

Contenta almen . Tu d' Annio , e di Servilia

Agl' Imenei felici unisci i tuoi ,

Principessa , se vuoi . Concedi pure

La destra a Sesto : il sospirato acquisto

Già gli costa abbastanza .

Vit. In fin ch' io viva

Fia sempre il tuo voler legge al mio core .

Sest. Ah Cesare , ah Signore ! E poi non soffri ,

Che t' adori la terra ? E che destini (do

Tempj il Tebro al tuo Nume ? e come , e quan-

Sperar potrò , che la memoria amara

De' falli miei

Tit. Sesto non più : Torniamo

Di nuovo amici ; E de' trascorsi tuoi

Non si parli più mai . Dal cor di Tito

Già cancellati sono :

Me gli scordo , t' abbraccio , e ti perdono .

FINE DEL DRAMMA.

SEGUE IL TERZO BALLO.